

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA - *Matriten.* - Nullità del matrimonio - Timore reverenziale - Esclusione dell'indissolubilità - Incapacità di assumere gli obblighi essenziali per cause di natura psichica - Incapacità «relativa» - Sentenza definitiva - 25 ottobre 2001 - Stankiewicz, Ponente (*)

Matrimonio - Consenso - Timore grave e timore reverenziale - *Diuturna indignatio* - Timore reverenziale e ambito culturale.

Matrimonio - Consenso - Timore reverenziale - Prova del timore reverenziale qualificato - *Aversio, coactio* e nesso di causalità tra *coactio*, timore e celebrazione.

Matrimonio - Consenso - Indissolubilità e *bonum sacramenti* - Esclusione del *bonum sacramenti* - Esclusione assoluta ed esclusione relativa.

Matrimonio - Consenso - Esclusione del *bonum sacramenti* - Atto positivo di volontà - Distinzione tra esclusione ed errore.

Matrimonio - Consenso - *Incapacitas assumendi onera ob causas naturae psychicae* - Distinzione tra incapacità di assumere e incapacità di adempiere - Impossibilità psichica e impossibilità morale.

Matrimonio - Consenso - *Incapacitas assumendi onera ob causas naturae psychicae* - Incapacità relativa - Incompatibilità di carattere e nozione di matrimonio.

Matrimonio - Consenso - *Incapacitas assumendi onera ob causas naturae psychicae* - Incapacità relativa - Inammissibilità dell'analogia con l'impotenza.

Matrimonio - Consenso - *Incapacitas assumendi onera ob causas naturae psychicae* - Prova dell'incapacità - Dialogo tra periti e giudici.

La natura della relazione tra padri e figli è cambiata nei nostri tempi. Questo fa sì che oggi sia più difficile che l'indignazione paterna muova e obblighi i figli a cambiare la loro volontà. Nelle culture nelle quali nei nostri giorni si è rilassata l'autorità dei genitori nei confronti dei figli, e questi sono più liberi, la presunzione della riverenza dei sudditi nei confronti dei superiori sembra essere mutata in una presunzione di dipendenza dei maggiori in favore dei sudditi. Non si deve dimenticare che nel timore reverenziale non si tratta

(*) Vedi, alla fine della sentenza, nota di HÈCTOR FRANCESCHI F.

della gravità assoluta di un male imminente, ma relativa, la quale dipende tanto dalle circostanze del momento che influiscono sulle condizioni della vita familiare, nella quale l'indignazione paterna produce il suo effetto, quanto dall'indole psichica del «metus incutientis» e del «metus patientis», quanto infine dal grado di sottomissione e di dipendenza familiare, economica e sociale del «metus patientis» dal «metum incutiente». Ma questi elementi non sono sufficienti a costituire un vero timore reverenziale grave. È anche necessario che ci sia un impero assoluto dei genitori, un precetto o delle continue e inopportune insistenze che lo portino alla decisione di contrarre il matrimonio come unico mezzo per non incorrere nell'indignazione grave e perenne dei genitori, senza la speranza di una futura riconciliazione con loro (cfr. n. 9). Ciononostante, il timore reverenziale qualificato, che rende nullo il matrimonio, non è quello di colui che accede al matrimonio per assecondare le consuetudini dei suoi genitori. In questo caso, egli cede semplicemente al desiderio dei genitori, o al loro consiglio, per fargli piacere, poiché mentre manifesta la conformità al loro parere pretende di conservare la loro benevolenza e affetto. Non si può negare che seguire «le consuetudini» non è lo stesso che fare qualcosa «con piacere», perché «nella stessa frase "seguire le consuetudini" si contiene una certa riluttanza» (coram Wynen, decisio diei 28 iunii 1952, RRDec., vol. XLIV, p. 385, n. 3), naturale nei giovani quando si tratta di seguire il desiderio o il mandato dei genitori. Tuttavia, chi segue (si adatta) alle consuetudini dei genitori, accede al matrimonio per propria deliberazione e per volontaria decisione, perché fa propri gli argomenti dei genitori a favore del matrimonio e si rimette al loro consiglio o determinazione per affetto, fiducia, amore o per qualche altra causa ragionevole, non sia che altrimenti causi in loro tristezza, rinunciando in qualche modo, consapevolmente, alla sua libertà nella scelta della comparte (cfr. n. 10).

Nella prova del timore reverenziale grave o qualificato, la prima cosa che si deve dimostrare è l'avversione verso la persona o verso il matrimonio con essa. Questa avversione non è concepibile in colui che ha mantenuto un affettuoso e ininterrotto fidanzamento per molti anni. Mancando l'avversione verso la persona o verso il matrimonio, non c'è modo di parlare di vera coazione. Invece, nella misura in cui maggiore sia stata l'avversione prima delle nozze, più facilmente si potrà presumere che l'animo contrario alle nozze sia stato superato solo per la grave coazione. Il solo fatto che ci sia qualche dubbio sulla cele-

brazione del matrimonio nel caso di una gravidanza inattesa, se vi era una volontà di contrarre in futuro il matrimonio, non può essere confuso con la vera avversione. Inoltre, si dovrà anche provare la coazione, la sua gravità, i mezzi per realizzarla, nonché il nesso di causalità, almeno indiretta, tra la coazione, il timore causato nel soggetto e il consenso matrimoniale (cfr. n. 11).

La giurisprudenza canonica è solita chiamare l'indissolubilità « bonum sacramenti », benché secondo la mente del magistero ecclesiastico questa espressione indichi tanto l'indissolubilità del vincolo quanto il suo essere segno efficace della grazia per l'elevazione e consacrazione fatta da Cristo (cfr. n. 12). Tenuto conto che le parole usate dal legislatore nel can. 1101, § 2 sono generiche, e che molte volte non sono capite pienamente dai fedeli, è veramente strano che qualcuno nel giudizio di nullità dichiari di aver preteso di escludere dal suo matrimonio l'indissolubilità. La vera esclusione si può identificare in espressioni equivalenti, come sarebbe il fermo proposito di sottrarsi a qualunque vincolo duraturo e perpetuo, o la volontà di conservare la libertà di contrarre un nuovo matrimonio se si dessero le circostanze. Questa riserva positiva contraria all'indissolubilità può essere assoluta — colui che proprio non vuole un vincolo per sempre — o relativa al verificarsi o meno di un evento futuro (cfr. n. 13). Ma un'esclusione assoluta dell'indissolubilità, o indica una simulazione totale, o può essere segno di una condiziona mentale malata, perché nessuno di mente sana intende celebrare il matrimonio e allo stesso tempo intende con volontà assoluta di contrarlo dissolubile. E va anche detto, parlando della intenzione relativa contraria all'indissolubilità, che si deve trovare una causa che la spieghi, perché il matrimonio nei nostri giorni di solito viene celebrato per amore, la cui natura è contraria al porre limiti (cfr. n. 14).

L'esclusione invalidante il consenso si deve dare mediante un positivo atto delle volontà. Come ricorda Giovanni Paolo II: « la tradizione canonistica e la giurisprudenza rotale, per affermare la esclusione di una proprietà essenziale o la negazione di un'essenziale finalità del matrimonio, hanno sempre richiesto che queste avvengano con un positivo atto di volontà, che superi una volontà abituale e generica, una velleità interpretativa, un'errata opinione sulla bontà, in alcuni casi del divorzio, o un semplice proposito di non rispettare gli impegni realmente presi » (Allocutio ad Romanae Rotae Iudices et Administros, d. 21 ianuarii 2000, n. 4; AAS 92 [2000] p. 352) (cfr. n. 14). Perciò, una cosa è l'esclusione, che è un atto della volontà, e un'altra è l'errore, che è di

solito irrilevante. Come afferma il Papa nello stesso discorso: «in coerenza con la dottrina costantemente professata dalla Chiesa, si impone, perciò, la conclusione che le opinioni contrastanti con il principio dell'indissolubilità o gli atteggiamenti contrari ad esso, senza il formale rifiuto della celebrazione del matrimonio sacramentale, non superano i limiti del semplice errore circa l'indissolubilità del matrimonio che, secondo la tradizione canonica e la normativa vigente, non vizia il consenso matrimoniale (cf. can. 1099)». Solo quando l'errore determini la volontà, esso potrà avere forza invalidante: «in virtù del principio dell'insostituibilità del consenso matrimoniale (cf. can. 1057), l'errore circa l'indissolubilità, in via eccezionale, può avere efficacia invalidante il consenso, qualora positivamente determini la volontà del contraente verso la scelta contraria all'indissolubilità del matrimonio (cf. can. 1099). Ciò si può verificare soltanto quando il giudizio erroneo sulla indissolubilità del vincolo influisce in modo determinante sulla decisione della volontà, perché orientato da un intimo convincimento profondamente radicato nell'animo del contraente e dal medesimo con determinazione e ostinazione professato» (Alloc. cit., n. 5, p. 353) (cfr. n. 15).

Benché l'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio sia molto legata all'incapacità di adempiere questi obblighi, l'inadempimento degli obblighi durante la vita coniugale non può costituire il criterio per determinare l'esistenza di un'incapacità di assumere, a meno che l'incapacità di adempiere non fosse già presente «in actu» al momento della celebrazione. Se non si fosse già manifestata prima delle celebrazioni nuziali, non si può affermare che la persona era incapace al momento delle nozze (cfr. n. 16). La vera incapacità riguarda l'impossibilità psichica, e non solo morale, che consiste in una grande difficoltà. L'impossibilità morale, che non impedisce di osservare gli obblighi di diritto divino naturale e positivo, come sono quelli matrimoniali essenziali, non costituisce una vera incapacità di assumere (cfr. n. 17).

C'è chi pensa che l'incapacità che rende nullo il matrimonio non è soltanto assoluta ma può essere anche relativa, vale a dire, che riguarda la persona dell'altro coniuge e, in particolare, l'incompatibilità di carattere (cfr. n. 18). Ma la giurisprudenza rotale costante rifiuta con fermezza qualunque importanza giuridica alla cosiddetta incompatibilità di carattere, che non trova nessun sostegno né in giurisprudenza né in dottrina, tenuto anche conto che questa pretesa incompatibilità assoluta non è d'accordo con una retta antropologia cristiana. Gli stessi

psicologi mettono in dubbio che si possa parlare di un'incompatibilità radicale (cfr. n. 19). Tutta la costruzione della nozione di incapacità relativa risponde a una visione soggettivistica del matrimonio e della capacità psichica e della sua misura che consisterebbe sostanzialmente nel conseguimento della felicità coniugale come elemento essenziale del matrimonio. Da questa prospettiva, come ricorda Giovanni Paolo II, «ogni ostacolo che richiede sforzo, impegno o rinuncia e, ancor più, ogni fallimento di fatto dell'unione coniugale diventa facilmente la conferma della impossibilità dei presunti coniugi ad intendere retta-mente e a realizzare il loro matrimonio» (Allocutio ad Rotae Romanae Auditores, d. 5 februarii 1987, cit., p. 1456, n. 5) (cfr. n. 20).

L'estensione del concetto di relatività dell'impotenza all'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio diventa una via facile per contrastare l'indissolubilità del matrimonio di coloro che non siano riusciti a conseguire la felicità coniugale. Ma questa analogia è insostenibile, come costantemente ha sostenuto e sostiene la giurisprudenza prevalente della Rota Romana (cfr. n. 21). Questa opinione non solo confonde gli elementi essenziali della capacità e del consenso e quegli elementi che appartengono alla convenienza o alla pienezza e perfezione del consenso matrimoniale, ma oscura anche il confine tra essenza e convenienza nella singola scelta matrimoniale a causa di un'errata concezione della libertà della persona, della complementarietà, del matrimonio e della felicità coniugale (cfr. n. 22). In qualunque fattispecie di incapacità psichica deve esserci necessariamente un nesso di causalità proporzionato tra la stessa incapacità — realtà giuridica — e l'anomalia psichica — realtà di fatto — (cfr. n. 23). L'incapacità consensuale, che è un'eccezione alla condizione ordinaria dell'uomo, non può essere collocata nella dimensione della normalità, quasi come se potessero esserci persone normali che non possono esercitare il diritto fondamentale al matrimonio (cfr. n. 24). Riguardo alla possibilità di fare un'analogia con l'impotenza relativa, va ricordato che nei lavori di revisione del Codice si volle che non fosse chiamata impotenza morale proprio per evitare la confusione con l'impotenza per cause psichiche. L'oggetto dell'impedimento d'impotenza è il difetto di «*potentiae copulandi*», mentre l'oggetto dell'incapacità di assumere è il difetto della capacità di autodeterminazione del soggetto, in sé e per sé, di natura spirituale, che non può dipendere da un altro soggetto (cfr. n. 25). Per tanto, è un assurdo che nel processo di nullità si possa dichiarare che entrambi i soggetti individualmente considerati erano capaci ma tra di loro erano incapaci (cfr. n. 26).

I periti psichiatri o psicologi, secondo i precetti della loro scienza, devono esaminare, nei casi a loro sottoposti, l'esistenza di una psicopatologia o anomalia psichica in uno o in entrambi i coniugi (singolarmente considerati) nel momento della celebrazione del matrimonio, nonché l'origine, natura, gravità e prognosi, e in modo particolare l'influsso nei processi psichici che concorrono nell'attuazione dell'oggetto del consenso, vale a dire, nell'assunzione degli obblighi essenziali. Il giudice, nel valutare l'incidenza dell'anomalia, deve considerare non solo le conclusioni dei periti, ma anche le circostanze del caso, e nella motivazione della sua decisione deve spiegare perché ha ammesso o rifiutato le conclusioni dei periti. In questa valutazione, non deve dimenticare che le lievi patologie o le deficienze di ordine morale non sono prova della incapacità psichica, che esige la presenza di una seria forma di anomalia (cfr. n. 28).

(*Omissis*). — FACTI ADUMBRATIO. — 1. D.nus F., actor in causa, adhuc adulescens inter amicos d.nam M., hac in causa partem conventam, obviam habuit. Consuetudo amicalis inter iuvenes exorta mox in sponsaliciam mutata est, quae dein ad decennium protracta est. M. autem, cum puella adhuc tredecim annorum esset, in casu viario patrem suum amisit; ipsa vero crure mutilata remansit et exinde « una pierna ortopédica » gerebat.

Cum vero M. gravida facta esset ex F., divulgata hac in ambitu familiari notitia, ad nuptias properandum erat, quae ideo, die 21 septembris 1986, Matriti, in paroeciali (*omissis*), celebratae sunt.

Sed convictus coniugalis a partibus statim instauratus, secus ac relatio sponsalicia, temporis brevitatem signatus est. Nam mense iunio insequentis anni 1987, ut primum filiulus F. baptizatus est, die 28 iunii 1987, vir actor domicilium coniugale deseruit et ad suos parentes revertit.

In foro civili idem vir tum sententiam separationis personalis obtinuit, die 30 novembris 1988, tum sententiam divortii civilis, die 19 februarii 1990 adeptus est, quae custodiam filii minoris commisit « a la madre, con un régimen de visitas progresivo a favor del padre ». Tamen eadem sententia divortii exercitium patriae potestatis super filio demandavit « conjuntamente ambos padres »; actorem vero damnavit pensionem alimentariam filio solvendi usque ad maioris aetatis consecutionem.

2. Cum primum actor liber in foro civili evasit, civile quoque matrimonium cum alia muliere statim attentavit. Dein tamen ad consulendum conscientiae suae, idem vir libellum litis introductorium Tribunali Ecclesiastico Matritensi porrexit, die 4 martii 1992, quo matrimonium suum nullitatis accusavit ob metum reverentialem sibi incussum et, subordinate, ob exclusam a semetipso matrimonii indissolubilitatem seu perpetuitatem. Parte conventa petitioni actoris sese opponente, causa rite instructa est per iudicialem auditionem partium ac testium.

Sed post actorum publicationem, instante actoris Patrono, muliere oppositionem causae prosequente, novum caput nullitatis admissum est, id est incapacitas adsumendi essentielles matrimonii obligationes ex alterutra vel utraque parte.

Acquisitis relationibus peritalibus ad roborandam actoris petitionem, et processu rite concluso, prodiit sententia primi gradus, die 4 ianuarii 1995, quae ad dubium concordatum ita respondit: «a) *Negativamente* a la primera fórmula de dudas, es decir, que no consta la nulidad ni debido a miedo reverencial ni debido a la exclusión de la perpetuidad. b) Y, en cuanto a la ampliación de la fórmula de dudas, *Negativamente* a la incapacidad por parte de la esposa y *Afirmativamente* por parte del esposo; es decir, que solo consta la nulidad debido a incapacidad para asumir/cumplir las obligaciones esenciales del matrimonio por parte del esposo».

3. Adversus sententiam primae instantiae pars conventa, die 23 ianuarii 1995, ad Tribunal Rotae Nuntiaturae Apostolicae in Hispania appellationem una cum querela nullitatis proposuit.

Binam sententiae impugnationem conventa effecit, quia tribunal primae instantiae «no se haya adoptado ninguna medida legítima en la sentencia para evitar que un posible nuevo matrimonio de él (en la sentencia se afirma que está casado ya de nuevo por lo civil) resulte igualmente nulo, si fuera de verdad tan incapaz».

Eodem quoque tempore pars conventa ad normam can. 1417, § 1 supplices preces Romano Pontifici porrexit, ut, attenta «manifesta parcialidad» praecedentis iudicati eiusdemque «indefensión», causam ad suum iudicium advocaret.

Postquam Em.mus Cardinalis Secretarius Status, die 16 maii 1995, Romanae Rotae communicavit «che l'istanza in parola è stata sottoposta al Santo Padre, il quale ha benevolmente disposto che l'esame di detta causa sia demandata a codesto Tribunale»,

collegio iudicante apud Rotam rite constituto, adsignatis quoque partibus Patronis ex officio, in limine litis per memorialia solutae sunt praeliminares quaestiones de nullitate sententiae primae instantiae et, subordinate, de eiusdem sententiae confirmatione ad normam can. 1682, § 2.

4. Decretum rotale, die 24 octobris 1996 prolatum, querelam nullitatis sententiae primae instantiae reiecit, sed eandem continenter non confirmavit e tenore can. 1682, § 2.

Eodem enim decreto causa ad ordinarium examen alterius gradus remissa est sive propter suspiciones a parte conventa propositas contra relationem peritalem psychologiam, quatenus iuxta ipsius obiectionem collaboratrix peritae «convivía maritalmente con mi esposo, habiendo contraído con él vínculo solamente civil», sive propter asseverationem sententiae primae instantiae contra «credibilidad del actor y de alguno de sus testigos».

Ad dissipandas suspiciones dubitationesque, instante diligente Patrono ex officio viri actoris, ampla instructio suppletiva causae peracta est. Ita enim tum partes in causa tum duo testes in iudicio suas novas depositiones fecerunt.

Itemque, instante eodem Patrono, nova relatio peritalis super utramque partem confecta est.

Quibus peractis, receptis quoque scripturis defensionalibus a partium Patronis ex officio exhibitis necnon a Defensore vinculi deputato, nunc Nobis in altero iurisdictionis gradu respondendum est ad dubium rite concordatum, die 16 aprilis 1998, iuxta formulam: An constet de matrimonii nullitate, in casu: 1) ob metum reverentialem actori incussum; 2) ob exclusionem boni sacramenti ex parte eiusdem actoris; 3) ob incapacitatem adsumendi obligationes essentialia matrimonii ex alterutra vel utraque parte.

IN IURE. — 5. DE METU REVERENTIALI. Quamquam pater potest filium ad matrimonium inducere «ex rationabili causa», tamen non potest cogere eum «per praeceptum» ad illud contrahendum, cum matrimonium non solum sit, sicut olim doctrina retinebat, «quaedam quasi servitus perpetua» (S. THOMAS, *Commentum in lib. IV Sententiarum*, d. 29, q. 1, a. 4, in c.), verum etiam ac potissimum «intima communitas vitae et amoris coniugalis, a Creatore condita suisque legibus instructa» (Conc. Vat. II, Const. past. *Gaudium et spes*, 48), quod igitur nemo invitus graviterque coactus

irrevocabili consensu personali valida ratione ex ipsa rei natura inire potest.

Eapropter parentes caveantur oportet, ne filios suos «coactione directa vel indirecta ad matrimonium ineundum aut ad electionem compartis adigant», integre servato tamen eorum iure filiis «in fundanda familia, prudenti consilio, ab eis libenter audiendo, duces praebere» (Const. past. *Gaudium et spes*, cit., 52). Nec ideo parentibus ius competit exigendi a filiis matrimonium reparatorium, graviditatis nempe causa, ob quam iidem facultate eligendi compartem iuxta proprium arbitrium etiam facto culpabiliter patrato non amittunt (cf. coram infr. Ponente, decisio diei 23 februarii 1988, Theatina, n. 5).

Quare sponsi in perficiendo ritu nuptiali ab assistente matrimonio interrogari debent an «sine coactione, sed libero ac pleno corde» ad nuptias accedant simulque parati sint ad sese «mutuo diligendos et honorandos totius vitae decursu» (*Ordo celebrandi matrimonium*, Typis Polyglottis Vaticanis 1991, n. 60).

6. Cum vero omnes christifideles iure fundamentali gaudeant ut a quacumque coactione sint immunes in statu vitae eligendo (cf. can. 219), ob hanc quoque rationem in ambitu familiari parentibus nefas est filiorum libertatem laedere in iis, quae ad naturale ius connubii (cf. can. 1058) spectant, nedum manifesta coactione, verum instanti importunaque sollicitatione ad flectendam hac in re eorum deliberationem atque electionem.

Si enim filii propter relationem reverentiae, subiectionis ac dependentiae imperioso consilio paternali aut praecepto contrahendi nuptias vel nubendi praestitutae personae reluctari satagant, periculum *indignationis, fastidii iracundiaeque* parentum ad se alliciant ultroque attrahunt.

Quamvis indignatio, offensa vel contristatio tamquam intrapsychica emotionum conturbatio ante omnia ipsum indignatum in time afficiat (cf. J.M. DARLEY-S. GLUCKSBERG-R.A. KINCHLA, *Fondamenti di psicologia* (tr. it.), Bologna 1998, p. 302), simul tamen mentis trepidationem excitare potest in eo, qui ratione dependentiae vel subiectionis reverentiam necnon oboedientiam indignato praestare tenetur, praesertim vero si pertinacis indignationis iracundiaeque signa vitam eius intra domesticos parietes intolerabilem reddant damnaque eventura et gravissima incommoda provocent.

7. Profecto hisce in rerum adiunctis metus indignationis, ex laesione paternae reverentiae reapse imminens, qui apud commentatores iuris romani mediae aetatis nomen metus reverentialis iure meritoque acquisivit (cf. M. WYSZYNSKI, *De matrimonio romano ob metum contracto*, Wroclaw 1962, p. 59), animum filiorum etiam gravi mentis trepidatione afficere potest, scilicet huius instantis vel futuri periculi causa (cf. D.4.2.1; Ulpian. *XI ad ed.*), quae iam ex ipsa huius mali natura libertati nubendi repugnat (cf. coram infr. Ponente, decisio die 23 februarii 1984, Romana, n. 5).

Etenim propter naturalem rationem (cf. Gai. 1.1.) iam apud antiquos admissum erat «quod inter invito non contrahitur» (D.23.2.22; Celsus, *XV dig.*) matrimonium. Quare contra coactionem iam id temporis ita cautum fuit: «Non cogitur filius familias uxorem ducere» (D.23.2.21; Terent. Clem., *III ad leg. Iul. et Pap.*); «Ne filium quidem familias invitum ad ducendam uxorem cogi legum disciplina permittit» (C.5.4.12; Impp. Diocl. et Max. a. 285); «Neque ab initio matrimonium contrahere... quisquam cogi potest» (C.5.4.14; Iidem; cf. O. ROBLEDA, *El matrimonio en derecho romano. Esencia, requisitos de validez, efectos, disolubilidad*, Roma 1970, p. 103).

Quoniam naturalem rationem in tuenda nubendi libertate traditio canonica iugiter sequitur, «quum locum non habeat consensus, ubi metus vel coactio intercedit» atque «ubi assensus cuiusquam requiritur, coactionis materia repellatur» (c.14, X, IV, 1; Alexander PP. III), in praesentiarum quoque disciplina ecclesialis firmiter tenet invalidum esse matrimonium initum ob metum gravem communem vel reverentialem, ab extrinseco incussum, etiamsi indirecte, atque inevitabilem, a quo ut quis se liberet, eligere cogitur matrimonium (cf. can. 1103; Pont. Comm. 25 novembris 1986; AAS 79 [1987] p. 1132).

8. Sed instans vel futurum periculum indignationis paternae natura sua leve existimatur, ex quo ipsa mentis trepidatio, seu metus reverentialis exinde ortus, pariter levis tantum putatur. Molestia enim, quam filius patitur ob solam offensam, contristationem indignationemque paternam, in ambitu vitae familiaris ad instar vaporis cito evanescit et sine vestigio plerumque dilabatur.

Secus autem dicendum est, si progrediente tempore paterna indignatio non cessat, immo vero ingravescit. Tunc enim condicio filii haud dubie in peius mutatur, de qua ita iure quaesitum fuit:

«Quis enim vir constans, aut prudens non reputabit grave malum, semper coram oculis habere infensum patrem aut virum, aut alium a quo pendet et cum quo semper versaturus est?» (Th. SANCHEZ, *De sancto matrimonii sacramento* [t. I, Venetiis 1693], lib. 4, disp. 6, n. 14; cf. G. DOSSETTI, *La violenza nel matrimonio in diritto canonico* [rist. anast. 1943], Milano 1998, p. 454).

Quare doctrina et iurisprudencia canonica omnium consensu docent metum reverentialem, ex parentum vel superiorum indignatione exortum, etiam gravem qualificari posse, licet absint verbera vel minae, si nempe indignatio «gravis et diuturna futura sit», quia tunc et malum grave constituit et «metus gravis non immerito existimabitur» (P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de matrimonio*, vol. II, Typis Polyglottis Vaticanis 1932, p. 57, n. 848). Idque obvenit, quia in *metu reverentiali qualificato* necessario haud requiritur malum imminens et grave diversum ab ipsa parentum indignatione; «haec enim potest esse grave et molestissimum malum» (coram Colagiovanni, decisio diei 23 iulii 1982, RRDec., vol. LXXIV, p. 445, n. 2).

9. Nihilominus tamen «in foro externo non praesumitur eiusmodi indignatio esse malum grave neque pro puella, nisi circumstantiae aliud suadeant, aut accesserit aliquid aliud, e.g. iurgia, minae, preces importunae et instantissimae, etc». (P. GASPARRI, *De matrimonio*, cit., p. 57, n. 848).

Idque etiam nostris temporibus verum evadit, ubi inter parentes et filios diversa, sicut olim, auctoritatis ratio habetur. Nunc enim paterna indignatio haud tam facile filios commovet atque compellit ad mutandam eorum voluntatem, quippe qui paternam commotionem etiam consulto affectent. Quin etiam «in locis hodiernis in quibus, laxatis vinculis auctoritatis parentum et subiectionis filiorumfamilias, praesumptio reverentiae subditorum videtur conversa in praesumptionem dependentiae maiorum in obsequium subditorum» (J.J. GARCÍA FAÍLDE, *Observationes novae circa matrimonium canonicum simulatum et coactum*, in *Periodica* 75 [1986] p. 204).

Praetermittendum quoque non est in metu reverentiali non agi de gravitate absoluta imminentis mali, sed relativa tantum, quae pendet tum a temporis adiunctis in condicionem vitae familiaris influentibus, ubi paterna indignatio effectum suum sortitur, tum ab indole psychica metum incutientis et metum patientis (cf. P. FELICI,

Indagine psicologica e cause matrimoniali, in *Communicationes* 5 [1973] p. 113), tum demum a gradu subiectionis et dependentiae familiaris, oeconomicae et socialis metum patientis a metum incutiente.

Haec tamen elementa metus reverentialis gravitatem per se nondum constituunt. Inde accedant oportet parentum absoluta imperia, praecepta vel instantiae importunae animum filii adeo vexantia, ut is ad sese liberandum ab illis eligere cogatur matrimonium, ne propter manifestam reluctantiam suam genitorum indignatione eaque gravi ac diuturna opprimatur absque ulla spe futurae reconciliationis cum eis (cf. coram infr. Ponente, decisio diei 23 februarii 1984, cit., n. 6).

10. Attamen metus reverentialis qualificatus, par nempe matrimonio irritando, eius non est qui ad nuptias accedit, ut parentum suorum morem dumtaxat gerat. Tunc enim ipse parentum desiderio tantum vel optato consilio cedit, ut eis placere possit. Dum enim conformationem suam parentum arbitrio ostendit, eorum affectum, benevolentiam et dilectionem conservare intendit (cf. J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *La nulidad del matrimonio por miedo en la Jurisprudencia Pontificia*, Victoria 1962, p. 182; P.J. VILADRICH, *El consentimiento matrimonial. Técnicas de calificación y exégesis de las causas canónicas de nulidad (cc. 1905 a 1107 CIC)*, Pamplona 1998, p. 335).

Infitiandum non est, quin *morem gerere* idem non sit ac *libentissimo animo* aliquid facere, quia «in ipsa phrasi *morem gerere* continetur aliqua reluctantia» (coram Wynen, decisio diei 28 iunii 1952, RRDec., vol. XLIV, p. 385, n. 3). Agitur enim de quadam specie reactionis seu oppositionis, quae propter necessitatem sequendi parentum aut superiorum desiderium vel consilium ex naturali inclinatione obsistendi eis, adolescentibus propriam, originem ducit.

Nihilominus tamen qui *morem* parentibus gerit, principaliter ex propria deliberatione et voluntaria decisione ad matrimonium accedit. Is enim parentum argumenta in favorem nuptiarum sua facit eorumque consilio sese remittit propter affectum, fiduciam, dilectionem aliamque rationabilem causam, ne eos aliquo moerore afficiat, consulto igitur propriam libertatem in seligenda comparte quodammodo abdicando (cf. coram infr. Ponente, decisio diei 24 iunii 1982, RRDec., vol. LXXIV, p. 368, n. 5).

11. Probatio metus reverentialis gravis, seu qualificati, in primis efficitur argumento ex aversione sive in personam compartis sive in matrimonium cum ea ineundum, quaeque igitur regina probationum merito dicitur atque argumentum indirectum ipsius metus iure habetur.

Sed aversio concipi nequit in eo qui affectuosam et constantem relationem sponsaliciam cum comparte intuitu matrimonii per plures annos coluit. Deficientibus autem signis aversionis in personam vel in matrimonium, de coactione sermo fieri nequit. E contra, quo gravior fuit aversio ante nuptias, eo efficacior praesumi potest animum matrimonio contrarium gravi coactione tantum superatum fuisse.

Aversio autem confundi nequit cum haesitatione et titubatione circa properationem nuptiarum, ut puta urgente praegnatione puellae vel alia intercurrente causa, adstante tamen propensione et voluntate ineundi futurum matrimonium.

Insuper argumentum ex aversione compleri debet argumento directo ex coactione illata. Ad hunc finem demonstrari debet existentia coactionis, eius gravitas, media ad coactionem adhibita atque nexus causalitatis saltem indirectae inter coactionem, metum in subiecto efficientem, et consensum matrimonialem.

Agitur tamen de argumentis coniecturalibus, quae praesumptionem tantum metus incussi efficiunt. His igitur in causis magni facienda est declaratio iudicialis metum passi, cum ipse tantum directe patefacere possit sive existentiam animi trepidationis tempore nuptiarum sive eiusdem gravitatem propter imminens sibi malum. Vis tamen plenae probationis declarationi huiuscemodi tribui nequit, nisi alia indicia et adminicula accedant, quae eam corroborent una cum testimoniis de metum passi credibilitate (cf. cann. 1536, § 2; 1679).

12. DE EXCLUSIONE BONI SACRAMENTI. Nonnumquam obvenit quod metum patiens ad aufugiendum aliquod malum sibi imminens, absolutum vel relativum tantum, verba quidem consensum matrimonialem exprimentia in ritu nuptiali foris recitat, intrinsecus autem eadem recusat, quia uno tempore firmum gerit propositum non sese obligandi vinculo perpetuo ac indissolubili, sed stipulandi aliquam unionem dissolubilem ad proprium arbitrium.

Cum vero nupturientes consensu matrimoniali irrevocabili mutuo se tradere et accipere debent ad constituendam communionem

coniugalem (cf. can. 1057, § 2), in vinculo perpetuo et esclusivo fundatam (cf. can. 1134), quae ideo «non solum unitate sua est insignis, sed etiam indissolubilitate» (Ioannes Paulus II, Adhort. apost. *Familiaris consortio*, d. 22 novembris 1981, n. 20; AAS 74 [1982] p. 102), invalide igitur contrahit, qui in nuptiis ineundis matrimonii indissolubilitatem, quae est eius proprietas essentialis (can. 1056), positivo voluntatis actu excludit (can. 1101, § 2).

Sed iurisprudencia canonica, vestigia S. Augustini secuta (*De Genesi ad litteram*, IX, c. 7, n. 12; PL 34, 397), hanc indissolubilitatem foederis coniugalis *bonum sacramenti* hucusque nuncupare consuevit, etsi secundum mentem magisterii pontificii «illo christiani coniugii bono, quod Augustini verbo nuncupavimus sacramentum», duo denotantur, scilicet «et vinculi indissolubilitas et contractus in efficacem gratiae signum per Christum facta elatio atque consecratio» (Pius XI, Litt. Enc. *Casti connubii*, d. 31 dec. 1931; AAS 22 [1931] p. 550; cf. A. STANKIEWICZ, *La simulazione del consenso per l'esclusione dell'indissolubilità*, in *Ius Ecclesiae* 13 [2001] p. 656).

13. Cum verba legis de exclusione indissolubilitatis (can. 1101, § 2) indolem genericam et abstractam retineant, quarum significationem haud semper christifideles vere proprieque percipere possint, rarissime accidit ut quis in iudicio canonico de nullitate sui matrimonii declaret se in nuptiis ineundis matrimonii indissolubilitatem excludere praestituisse. Huius boni enim exclusio seu simulatio a nupturiente plerumque verbis aequivalentibus tantum perficitur, firmitatem eius propositi experimentibus sese subtrahendi a quolibet vinculo duraturo et perpetuo, ad conservandam libertatem iterandi, occasione data, novum coniugale experimentum.

Quod tamen propositum vel intentio contra indissolubilitatem, ut consensum matrimonialem invalidare possit, vim subiectivae reservationis ex parte simulantis consequi debet de resumenda status sui plena libertate per vindicatam sibi facultatem dissolvendi vinculum coniugale nedum civile sed et canonicum.

Haec autem reservatio effectum irritantem foedus matrimonialis exserit independentem ab eo, utrum consensum matrimonialem absolute ingrediatur, solvendi nempe vinculum quolibet in casu, an relative tantum, id est nonnisi post exploratum aliquem futurum eventum, seu si exoptata rerum adiuncta vel prospecta quaedam

adversa reapse contingant necne (cf. coram infr. Ponente, decisio diei 17 decembris 1993, RRDec., vol. LXXXV, p. 777, n. 7).

14. Sed firmum propositum vel intentio absoluta resiliendi a vinculo coniugali quolibet in casu, sicut merito affirmatum est, «vel indicat totalem simulationem vel signum esse poterit morbi-dae conditionis mentalis», quia nemo sanae mentis matrimonium inire intendit, quod eodem quoque tempore soluturum esse voluntate absoluta statuit. Secus autem dicendum est de intentione relativa, quia reservatio solvendi vinculum, subordinata voluntati psychologicae, si quaedam nempe obveniant, aptam eius causam supponit, quia matrimonium, nostris praesertim temporibus, «proponitur et acceptatur ex amore, qui de se nullos limites apponit» (coram Colagiovanni, decisio diei 13 iulii 1989, RRDec., vol. LXXXI, p. 417, n. 13).

Ut exclusio indissolubilitatis ex parte nupturientis effectus iuridicos, matrimonium irritantes, efficere valeat, positivo voluntatis actu iuxta normam canonicam perfici debet (can. 1101, § 2).

Nam, ut Ioannes Paulus II cum auctoritate in memoriam revocat, «la tradizione canonistica e la giurisprudenza rotale, per affermare la esclusione di una proprietà essenziale o la negazione di un'essenziale finalità del matrimonio, hanno sempre richiesto che queste avvengano con un positivo atto di volontà, che superi una volontà abituale e generica, una velleità interpretativa, un'errata opinione sulla bontà, in alcuni casi del divorzio, o un semplice proposito di non rispettare gli impegni realmente presi» (*Allocutio ad Romanae Rotae Iudices et Administros*, d. 21 ianuarii 2000, n. 4; AAS 92 [2000] p. 352).

15. Quam ob rem error circa matrimonii indissolubilitatem, cum sit status assensus mentis in falsum, id est in dissolubilitatem vinculi matrimonialis, propter indolem suam mere intellectivam consensum matrimoniale corrumpere ac vitare non valet (can. 1099). Consensus enim substantialiter est actus ipsius voluntatis (can. 1057, § 2), etsi voluntas, hoc in casu, sub valore ab intellectu proposito specificationem suam obtinet.

Inde, ut Ioannes Paulus II admonet, «in coerenza con la dottrina costantemente professata dalla Chiesa, si impone, perciò, la conclusione che le opinioni contrastanti con il principio dell'indissolubilità o gli atteggiamenti contrari ad esso, senza il formale rifiuto della celebrazione del matrimonio sacramentale, non supe-

rano i limiti del semplice errore circa l'indissolubilità del matrimonio che, secondo la tradizione canonica e la normativa vigente, non vizia il consenso matrimoniale (cf. can. 1099)».

Nihilominus tamen, «in virtù del principio dell'insostituibilità del consenso matrimoniale (cf. can. 1057), l'errore circa l'indissolubilità, in via eccezionale, può avere efficacia invalidante il consenso, qualora positivamente determini la volontà del contraente verso la scelta contraria all'indissolubilità del matrimonio (cf. can. 1099). Ciò si può verificare soltanto quando il giudizio erroneo sulla indissolubilità del vincolo influisce in modo determinante sulla decisione della volontà, perché orientato da un intimo convincimento profondamente radicato nell'animo del contraente e dal medesimo con determinazione e ostinazione professato» (*Alloc. cit.*, n. 5, p. 353).

16. DE INCAPACITATE ASSUMENDI OBLIGATIONES MATRIMONII ESSENTIALES. Cum irrevocabili consensu personali vir et mulier sese mutuo tradant et accipiant ad constituendum totius vitae consortium, indole sua naturali ad bonum coniugum atque ad prolis generationem et educationem ordinatum (cann. 1055, § 1; 1057, § 2), haec mutua obstringensque donatio personarum in sua coniugalitate (cf. J. HERVADA, *Studi sull'essenza del matrimonio*, Milano 2000, p. 289) requirit, ut tempore celebrationis nuptiarum capaces sint assumendi obligationes, quae foederi coniugii essentialiter inhaerent. Lex enim ecclesialis, in principiis iuris naturalis innixa, expresse declarat incapaces esse matrimonii contrahendi, qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimonii essentielles assumere non valent (can. 1095, n. 3).

Etsi incapacitas assumendi obligationes matrimonii essentielles cum incapacitate adimplendi eas intime cohaeret, a qua immo pendere putatur (cf. *Communicationes* 3 [1971] p. 77; A. STANKIEWICZ, *L'incapacità di assumere ed adempiere gli oneri coniugali essenziali*, in AA.VV., *L'incapacità di assumere gli oneri essenziali del matrimonio* (can. 1095, n. 3), Città del Vaticano 1998, p. 63), adimpletionis tamen incapacitas, cum in ambitu effectuum ipsius matrimonii in facto esse operetur, et, nuptiis iam celebratis, statum vitae coniugalis directe corripiat, criterium decretorium pro incapacitate assumendi costituere non potest, nisi forte tempore celebrationis nuptiarum iam fuerit in actu. Si enim incapacitas adimplendi obligationes essentielles post nuptias tantum exorta sit, vim suam in tempus

praeteritum manifestationis signi nuptialis non exserit, nec ideo incapacitati assumendi causam praestare potest.

17. Incapacitas assumendi obligationes matrimonii essentialia, sicut lex ecclesialis expresse declarat, ex *causis naturae psychicae* tantum exoritur (cf. can. 1095, n. 3). Perturbationes enim potentiae operativae animi seu facultatis psychicae supra actiones suas futuras, ante nuptias exortae, quae obligationum essentialium executioni observationique officiant, istarum quoque susceptionem praepediunt.

Proprie tamen de *causa formali* huius incapacitatis agitur, quae ad subiacentes abnormes processus dynamicos et structuras psychicas, humanas agendi rationes moderantes, se refert (cf. G. VERSALDI, *Il contributo della psicologia nel diritto matrimoniale canonico*, in AA.VV., *Antropologia interdisciplinare e formazione*, Bologna 1997, p. 451). Vitae psychicae enim anomala ordinatio in nupturiente momento constitutivo matrimonii suapte natura impedit, quominus obligationes essentialia ab eo in actum deduci possint, independenter a denominatione *causae efficientis*, seu concretae anomaliae psychicae, indolem organicam (exogenam) habentis vel functionalem (endogenam).

Quamvis causa incapacitatis assumendi, ut supra indicatum est, sub diverso respectu considerari possit, tamen *impossibilitatem psychicam* standi promissis inducere debet, et non solum moralem, quae in magna difficultate consistit. Impossibilitas enim moralis, cum non excuset a servandis obligationibus iure divino naturali et positivo statutis, prout sunt obligationes matrimonii essentialia, ideoque incapacitatem assumendi istas constituere non valet (cf. *L'incapacità di assumere ed adempiere*, cit., p. 64; cf. coram Burke, decisio diei 18 iulii 1997, RRDec., vol. LXXXIX, p. 612-614, nn. 11-16).

Quam ob rem Ioannes Paulus II cum auctoritate admonet iudices ecclesiasticos ne incapacitatem cum difficultate, quantumvis magna sit, confundant vel prorsus identificent, aut principium interpretativum praetermittant, magisterio pontificio confirmatum, quod penes « solo la *incapacità*, e non già la *difficoltà* a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore rende nullo il matrimonio » (*Allocutio ad Rotae Romanae Auditores coram admissos*, d. 5 februarii 1987, n. 7; AAS 79 [1987] p. 1457).

18. Sunt tamen qui putent matrimonium irritum reddere non solum *absolutam* incapacitatem assumendi obligationes coniugii es-

sentiales, quae erga omnes vim suam exerit, verum etiam incapacitatem *relativam*, quae relate ad alteram partem tantum operatur, videlicet sub forma characterum incompatibilitatis. Hanc opinionem Iudices primae instantiae hisce verbis profitentur necnon firme defendunt: «basta la incapacidad “relativa”, fundada en la “incompatibilidad de caracteres”, para hacer nulo el matrimonio» (n. 11).

Maxime autem dilaudati Iudices in characterum incompatibilitatem instant, quae, eorum opinione, etiam vim irritantem matrimonium canonicum exerit, praeter quam ex ea in foro civili, ut in propatulo est, divortia prope expediantur (cf. G. PRADER, *Il matrimonio nel mondo: celebrazione - nullità e scioglimento del vincolo*, Padova 1970, pp. 10 ss.; cf. etiam coram Raad, decisio diei 14 aprilis 1975, RRDec., vol. LXVII, p. 259, n. 20; coram Colagiovanni, decisio diei 5 martii 1991, RRDec., vol. LXXXIII, p. 143, n. 14; coram Burke, decisio diei 18 iulii 1997, cit., pp. 610-611; nn. 2-6).

Ipsimet igitur divulgatas opinationes de efficacia canonica huius incompatibilitatis sequentibus verbis recolunt suasque admissim faciunt: «puede ocurrir que los caracteres de dos personas sean entre sí no sólo distintos (lo cual es natural y normal y hasta en cierto modo necesario para que puedan mutuamente complementarse el uno con el otro y, por lo mismo, beneficiarse el uno en el otro) sino también antagónicos; es en este segundo caso cuando hablamos de “incompatibilidad” de caracteres, al menos si ese antagonismo es “insuperable” o “irremontable”; esta incapacidad puede darse entre dos caracteres patológicos, entre un carácter patológico y otro carácter no patológico y entre dos caracteres no patológicos (aun cuando es difícil concebir que los dos sean no patológicos si sus portadores no han podido o no han querido esforzarse por hacerlos compatibles)» (n. 11).

19. Attamen constans iurisprudencia rotalis firmissime obstat quominus momentum iuridicum praedictae characterum incompatibilitati tribuatur.

Sub hoc enim respectu in Nostro Foro sequentia verba haud semel repeti solent: «Hoc Apostolicum Tribunal constanter respuit caput incompatibilitatis characterum, sicut acceptabile caput canonicum ad nullitatem consensus matrimonialis discernendam: “quod caput nullibi in Codice invenitur neque in doctrina vel iurispru-

dentia eo quod radix incapacitatis praestandi consensum matrimonialem invenienda esset in diversitate vel incompatibilitate characteris partium” [coram Colagiovanni, decisio diei 5 martii 1991, RRDec., vol. LXXXIII, p. 138, n. 4]» (coram Burke, decisio diei 18 iulii 1997, cit., p. 610, n. 2).

Idque obvenit, quia «diversitas indolis viri et mulieris non auferat capacitatem tradendi et accipiendi iura et officia coniugalia (cf. coram Di Felice, decisio diei 12 novembris 1977, ibid., vol. LXIX, p. 453s., nn. 5s.). Sub adpectu quidem anthropologiae christianae, considerato mandato fundamentalis omnes sine exceptione amandi, dubitandum est num quis de incompatibilitate absoluta umquam loqui possit».

Quin etiam «ipsi psychologi aliquando dubia exponunt circa validitatem notionis fundamentalis incompatibilitatis. In una decisione rotali anno 1975 lata, legimus responsionem psychiatrae: “Your second question involves the concept of ‘essential incompatibility’. Do you mean by this, basic, unchangeable and irrevocable incompatibility? if yes, I am not sure it exists”. Et conclusio Ponentis in casu: incompatibilitas essentialis non invalidat matrimonium [coram Raad, decisio diei 14 aprilis 1975, ibid., vol. LXVII, pp. 258 ss.]» (coram Burke, decisio diei 18 iulii 1997, cit., p. 610, n. 3).

20. Pariter tota constructio *incapacitatis relativae*, a memoratis Iudicibus exposita, omnino subiectivistico conceptu matrimonii et capacitatis psychicae necnon eius mensurae fulcitur, quae in consequenda felicitate coniugali substantialiter consistit.

Qua de re apud iuris principia sententiae primae instantiae sequentes assertiones copiose expositae legi possunt: «Hoy afortunadamente se considera el matrimonio como relación entre dos personas y, en consecuencia, se atiende a la capacidad de una y otra de estas dos personas para instaurar establemente este tipo de relación interpersonal; capacidad que no es considerada exclusivamente en sí misma, en cada uno de los contrayentes, puesto que es considerada también como algo ordenado “ad alterum”, es decir, como algo que debe ser valorado “en su relación” con toda la personalidad del “otro” cónyuge» (n. 11).

Quin etiam inter finalitates status matrimonialis, qui sub interpersonalis ratione proponitur tamquam «interrelación bilateral personal», carpit potissimum *bonum felicitatis substantialis*, cui in-

compatibilitas characterum constitutive obstare praedicatur. Nam «el llamado bien fundamental de estas personas de los cónyuges, que está constituido por lo que denominamos “felicidad sustancial” de los mismos cónyuges, de la que forma parte insustituible el amor auténtico, la cual es irrealizable entre quienes y por quienes tienen incompatibilidad de caracteres» (n. 11).

Id genus argumentatio tamen matrimonii significationem reducit ad merum instrumentum gratificationis vel suipsius satisfactionis vel saltem tensionis psychicae imminutionis, ex quo, ut monet Ioannes Paulus II, «ogni ostacolo che richiede sforzo, impegno o rinuncia e, ancor più, ogni fallimento di fatto dell'unione coniugale diventa facilmente la conferma della impossibilità dei presunti coniugi ad intendere rettamente e a realizzare il loro matrimonio» (*Allocutio ad Rotae Romanae Auditores*, d. 5 februarii 1987, cit., p. 1456, n. 5).

21. Sed extensio conceptus *relativitatis* ex impedimento impotentiae coeundi (cf. coram Pinto, decisio diei 27 maii 1983, n. 4, in *L'incapacitas (can. 1095) nelle «sententiae selectae coram Pinto»*, Città del Vaticano 1988, p. 260) ad incapacitatem assumendi obligationes matrimoniales essentielles, ut facilius via sternatur ad vindicandam in libertatem a vinculo indissolubili coniuges qui in eorum consortio exoptatam felicitatem coniugalem consecuti non sunt, licet haec nuncupetur «la *felicidad sustancial*» (12; 15), limites interpretationis iudicialis (cf. can. 16, § 3) haud dubie excedit et sustineri nequit, sicut absolute praevalens iurisprudencia Nostri Fori constanter tenuit ac tenet (cf. coram Raad, decisio diei 14 aprilis 1975, cit., p. 260, n. 21; coram Di Felice, decisio diei 12 novembris 1977, cit., p. 453, n. 5; coram Bruno, decisio diei 22 februarii 1980, RRDec., vol. LXXII, pp. 127-128; coram Fiore, decisio diei 27 maii 1981, RRDec., vol. LXXIII, p. 315, n. 6; coram Egan, decisio diei 19 iulii 1984, RRDec., vol. LXXVI, p. 471, n. 3; coram Palestro, decisio diei 5 iunii 1990, RRDec., vol. LXXXII, p. 479, n. 4; coram Pompedda, decisio diei 19 octobris 1990, RRDec., vol. LXXXII, p. 689, n. 10; coram Colagiovanni, decisio diei 5 martii 1991, RRDec., vol. LXXXIII, p. 138, n. 4; coram Faltin, decisio diei 21 octobris 1991, RRDec., vol. LXXXIII, p. 558, n. 14; coram Civili, decisio diei 2 martii 1993, RRDec., vol. LXXXV, pp. 78-79, nn. 8-13; coram Funghini, decisio diei 23 iunii 1993, RRDec., vol. LXXXV, pp. 472-477, nn. 5-9; coram Burke,

decisio diei 27 octobris 1994, RRDec., vol. LXXXVI, pp. 515-527, nn. 10-34; coram infr. Ponente, decisio diei 24 iulii 1997, RRDec., vol. LXXXIX, pp. 641-643, nn. 11-14).

22. Haec autem opinio, quae incapacitatem relativam propugnat, ut merito animadversum est, non solum confundit «gli elementi essenziali della capacità e del consenso e quelli elementi che appartengono alla convenienza o alla pienezza e perfezione del consenso matrimoniale», obscurando eo modo etiam «il confine tra essenza e convenienza nella singola scelta matrimoniale», sed potissimum innititur in «un'errata concezione della libertà della persona, della complementarità, del matrimonio e della felicità coniugale» (H. FRANCESCHI, *L'incapacità relativa: «Status quaestionis» e prospettiva antropologica-giuridica*, in AA.VV., *L'incapacità di assumere gli oneri essenziali del matrimonio (can. 1095, n. 3)*, Città del Vaticano 1998, pp. 128, 134).

Insuper ea de re «iurisprudencia Nostri Fori tenet, incapacitatem non respicere elementa accidentalia vitae coniugalis, prout felicem modum ducendi communionem vitae, perfectam harmoniam inter partes, demptis ideo diversitate characterum, indolis, educationis, vitae perspectivae, sensibilitate uniuscuiusque, gradu peculiaris amoris, etc.» (coram Colagiovanni, decisio diei 18 iulii 1989, RRDec., vol. LXXXI, p. 527, n. 7).

Itemque «characterum diversitas, quae diversitas est connaturalis et personalis uniuscuiusque hominis, potest ita ad extremum protendi ut habeatur incompatibilitas inter valores, modos interpretandi realitatem et sese gerendi in relationibus interpersonaliibus, quae certo certius difficiliores reddit has relationes, sed non impossibiles» (coram Colagiovanni, decisio diei 5 martii 1991, cit., p. 139, n. 6).

23. Qui tamen incapacitatem assumendi obligationes matrimoniales ad dimensionem normalitatis extendit, sicut appellati Iudices primae instantiae, scilicet ad characterum incompatibilitatem, deficiente nempe omni pathologia seu anomalia psychica apud unumquemque sponsum (cf. n. 18), procul dubio allicitur «dalla indebita sopravvalutazione del concetto di capacità matrimoniale», contexta «non in riferimento alla *capacità minima*, sufficiente per un valido consenso, bensì all'ideale di una piena maturità in ordine ad una *vita coniugale felice*» (Ioannes Paulus II, *Allocutio ad Romanae Rotae Auditores simul cum Officialibus et Advocatis coram admis-*

sol, anno forensi ineunte, d. 25 ianuarii 1988, n. 9; AAS 80 [1988] p. 1183).

Itemque amplificatio requisitorum « di capacità o maturità psicologica e di libertà e consapevolezza » sub praetextu conceptus matrimonii « quale dono reciproco delle persone », secumfert quoque graves aequivocationes, quae, iuxta magisterium pontificium, « vengono giustamente percepite come contrastanti con il principio dell'indissolubilità » (Ioannes Paulus II, *Allocutio ad Romanae Rotae Praelatos Auditores*, d. 27 ianuarii 1997, n. 2; AAS 89 [1997] p. 487).

Quam ob rem in qualibet figura incapacitatis consensualis (cf. can. 1095, nn. 1-3) necessario exstare debet nexus causalitatis proportionatae inter ipsam incapacitatem (realitas iuridica) et anomalam psychicam (realitas facti).

24. Idque observandum est, quia incapacitas consensualis, uti exceptio a condizione ordinaria seu normali hominum, in dimensione normalitatis collocari nequit.

Etenim, sicut merito ac iure animadversum est, « La incapacidad consensual para el matrimonio, que es un muy grave defecto en el plano jurídico, no puede ser reflejo de un "estado normal" del psiquismo del ser humano, en el plano de la realidad fáctica existencial. Se generaría una contradicción absurda entre el orden jurídico y el orden existencial real, si la incapacidad para el consentimiento fuera compatible con un modelo de gobierno del sujeto sobre sí y sobre sus actos tan insuficiente cuanto proponible, al mismo tiempo, como un estado bueno, propio y adecuado para la persona humana. La real privación de la capacidad interna para emitir consentimiento tiene, por tanto, que responder a una anomalía del psiquismo, porque el matrimonio es una realidad natural primaria, a la que inclina la propia naturaleza humana de ser varón o mujer, y, por ser natural, la capacidad de fundar y vivir el matrimonio ha de estar al alcance de cualquier persona humana, simplemente por serlo ».

Ceterum absurdum esset « que pueda existir una clase de personas humanas que, sin padecer ninguna circunstancia anómala que lo explicase, tuvieran por estado normal el carecer del ejercicio del *ius connubii*, esto es, fueran "normalmente" incapaces de fundar el matrimonio » (P.J. VILADRICH, *El consentimiento matrimonial*, cit., pp. 24-25).

25. Praetermissa quaestione de legitimitate hac in re extensionis analogicae praescripti legis de impotentia relativa (cann. 19; 1084, § 1; cf. coram infr. Ponente, decisio diei 16 decembris 1994, Aquitana seu Tutelen., n. 10; decisio diei 24 iulii 1997, cit., p. 642, n. 12), memoria tenendum est tempore recognitionis Codicis a. 1917 statutum esse ut incapacitas circa essentielles matrimonii obligationes subsumenda non esset «sub nomine impotentiae, non quidem physicae, sed moralis, accedente ratione confusionis cum impotentia psychica vitandae» (*Communicationes* 3 [1971] p. 77; 7 [1975] pp. 39, 44).

Ceterum *impotentia coeundi relativa*, ad quam recursus analogicus plerumque suggeritur (cf. coram Serrano, decisio diei 13 decembris 1991, RRDec., vol. LXXXIII, p. 759, n. 5), significationem potius speculativam quam practicam retinet. Nam, sicut iam vigente Codice Piano-Benedictino doctrina communis tenebat, «in praxi non facile admittenda est impotentia relativa tamquam perpetua, quia saepius per artem medicam facile curari potest» (F.M. CAPPELLO, *Tractatus canonico-moralis de sacramentis*, vol. V, *De matrimonio*, Romae 1961, p. 333, n. 346; cf. M. CONTE a CORONATA, *Institutiones iuris canonici. De sacramentis*, vol. III, *De matrimonio et de sacramentalibus*, Romae 1957, p. 389, n. 308).

Demum transplantatio distinctionis impedimenti impotentiae in absolutam et relativam ad incapacitatem consensualem assumendi obligationes essentielles matrimonii generatim perficitur «mediante argumentaciones que rozan el simplismo o la ligereza» (P.J. VILADRICH, *El consentimiento matrimonial*, cit., p. 84). Dum enim obiectum impedimenti impotentiae complectitur defectum potentiae copulandi, id est efficiendi copulam coniugalem seu perfectam, quae praepediri potest etiam modo relativo inter virum et mulierem propter disparilitatem organorum copulativorum, obiectum incapacitatis consensualis est potestas liberae voluntarietatis rationalis uniuscuiusque subiecti concreti. Agitur enim de potestate «de autodeterminación del sujeto, en sí y por sí, de naturaleza espiritual» (*ibid.*, p. 85), quae «es poder propio y, como tal, no puede “depender” de otro sujeto»; «el criterio de medir su suficiencia es objetivo: los derechos y deberes esenciales del matrimonio» (*ibid.*, p. 88).

26. Secus ac Iudices primae instantiae opinantur (n. 11), e tenore can. 1095, n. 3 incapacitas assumendi directe respicit obliga-

tiones matrimonii essentialis, non autem ordinationem ad partem, id est «en su relación con toda la personalidad del otro cónyuge» (n. 11).

Idque obvenit ut periculum hybridismi canonici amoveatur, scilicet praetensae incapacitatis collectivae, seu *paris coniugalis*, independentis ab incapacitate individuali personae (cf. coram infr. Ponente, decisio diei 16 decembris 1994, cit., n. 13).

Nam ex ipsa natura incapacitatis assumendi determinatas obligationes essentialis consequitur quod «unaquaeque pars propria incapacitate laborare debet momento celebrationis matrimonii independenter ab altera», minime vero communi quadam incapacitate. Incapacitas enim «non est summa levium pathologiarum duorum contrahentium» (coram Funghini, decisio diei 23 iunii 1993, cit., p. 475, n. 8) eoque minus alicuius inter eos incongruentiae vel incompatibilitatis.

Simili modo iuxta doctrinam canonicam «la imposibilidad de asumir, como toda incapacidad jurídica, es siempre un defecto del contrayente en singular, igual que la capacidad jurídica de obrar es siempre una propiedad del sujeto individual, y ello con independencia del modo reactivo o no que la causa psíquica tenga de generarse y desarrollar en el terreno de los hechos. Ésta es la razón de que, en sede procesal, sea un auténtico absurdo declarar a ambos contrayentes capaces “en absoluto” y, al mismo tiempo, sentenciar que su matrimonio es nulo por “incapacidad relativa entre ellos”, siendo capaz cada uno de ellos» (P.J. VILADRICH, *El consentimiento matrimonial*, cit., p. 104).

27. Eapropter «criterium incapacitatis desumendum est exclusive e perturbato statu psychico praematrimoniali alterutrius vel utriusque contrahentis», dum «e vita communi coniugali desumi potest dumtaxat argumentum confirmatorium perturbationis vel anomaliae psychicae praematrimonialis eiusque gravitatis, non vero constitutivum» (coram Funghini, decisio diei 23 iunii 1993, cit., pp. 475-476, n. 8; cf. coram Burke, decisio diei 27 octobris 1994, cit., p. 522, n. 23).

Ceterum nec sub respectu psychologico *capacitas relationalis* intra limites «alteritatis», seu «ad alterum» tantum restringitur. In processu enim relationali inter praerequisita, quae ad mutualitatem ducunt, enumeratur quoque «la condivisione e strutturazione di compiti e obiettivi nella comune azione di problem-solving».

Pariter ipsa «intimità (Io-Tu)» dicitur «in particolare un termine relativo alla capacità relazionale diadica, a un sistema di relazione, non a una persona». Insuper «la divergenza è inevitabile in qualsiasi sistema relazionale. Tale divergenza è più comunemente accettata come normale nelle relazioni tra adolescenti e genitori, ma la normalità della divergenza non è limitata a questa fase di sviluppo ed è altrettanto inevitabile nel matrimonio e nelle altre relazioni fra adulti». Immo hac in re periti censent «che ci deve essere divergenza e non complementarità per arrivare a una genuina mutualità. Una genuina mutualità, a differenza della pseudomutualità, non solamente tollera divergenze d'interesse personale, ma fiorisce proprio sul riconoscimento di tali naturali e inevitabili divergenze» (L.C. WYNNE, *Mutualità e pseudomutualità riconsiderate: implicazioni per la terapia e per una teoria dello sviluppo dei sistemi relazionali*, in AA.VV., *La tradizione interpersonale in psichiatria, psicoterapia e psicoanalisi* (tr. it.), Roma 1997, pp. 404-409).

28. In dignoscenda causa formali incapacitatis assumendi obligationes matrimonii essentialia auxilio scientiarum humanarum, scilicet psychologiae et psychiatriae ope unius vel plurium peritorum utendum est, nisi ex adiunctis eorum opera inutilis evidenter appareat (cf. cann. 1680; 1574).

Periti enim in re psychiatrica vel saltem psychologica iuxta scientiae suae praecepta explorare debent, in casibus sibi subiectis, existentiam psychopathologiae seu anomaliae psychicae ex parte unius vel utriusque contrahentis, nempe si ambo incapacitatis assumendi obligationes matrimonii essentialia insimulentur, et quidem pro tempore celebrati matrimonii, eius originem, naturam, gravitatem, prognosim, potissimum vero eius influxum in processus psychicos, qui in actionem obiecti consensus, id est in assumptionem praedictarum obligationum concurrunt.

Etsi «peritis in arte credendum est», videlicet in his quae ad eorum specificam competentiam in materia psychopathologiae spectant, videlicet in detegenda, prout nostro in casu, existentia personalitatis deordinationis iuxta criteria diagnostica stabilita pro determinatis «Personality Disorders» (cf. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders. DSM-IV*, Washington 1994, pp. 629-673), eiusque incidentia in capacitatem sese obligandi contrahentis vel contrahentium, iudex tamen non solum conclusiones peritales, sed etiam cetera causae adiuncta perpendere debet (cf. can. 1579,

§ 1), et in rationibus decidendi exprimere debet quibus motus argumentis peritorum conclusiones aut admiserit aut reiecerit (cf. can. 1579, § 2).

His tamen in causis iudex numquam deflecti potest a principio quod penes «le lievi psicopatologie o addirittura le deficienze di ordine morali» considerari nequeunt «come prova di incapacità ad assumere gli obblighi essenziali della vita coniugale» (Ioannes Paulus II, *Allocutio ad Rotae Romanae Auditores*, d. 5 februarii 1987, cit., n. 5, p. 1456), quia vera incapacitas «a realizzare una vera comunità di vita e di amore», quae matrimonium reddit nullum, «è ipotizzabile solo in presenza di una seria forma di anomalia» (*ibid.*, n. 7, p. 1457).

IN FACTO. — 29. DE METU REVERENTIALI. Ad assertum *metum reverentialem* ex parte viri actoris quod spectat, appellati Iudices primae instantiae, perpensis omnibus elementis probatoriis tempore causae instructionis collectis, ad conclusionem pervenerunt «que no consta en las actas el miedo reverencial padecido por el esposo». Insuper, secundum eorundem aestimationem, in actis causae innixam, «por el contrario, ha quedado demostrada la falta de credibilidad del actor y de alguno de sus testigos».

Actor tamen contendit se partem conventam iam praegnantem in matrimonium ducere debuisse ob metum reverentialem sibi incussum a patre suo, cui sese opponere non valuit.

Cum enim pater de graviditate conventae certior factus esset, sicut actor declarat, «él me dijo que debía de casarme y tenía que hacerlo porque no podía quedar ese hijo sin padre y que debía de cumplir. Y no me dio ninguna otra opción. Yo no tuve valor para oponerme a mi padre y además yo estaba desconcertado por todo lo ocurrido y me sentía atemorizado pues no tenía fuerzas como ya dicho para enfrentarme con mi padre. Sin embargo le dije que si él decía que había que casarse, yo lo hacía pero no lo quería. Pero que si lo hacía yo no me uniría para siempre».

Praeterea, in recenti vadimonio hoc in iudicii gradu habito, actor asserti metus campum extendere conatur cum asserit se aliquam coactionem subiisse etiam ex parte mulieris conventae eiusque familiae, quatenus sive «ella insistió en que nos teníamos que casar por la Iglesia», sive «la familia de ella también insistió respecto a la obligación de casarnos por la Iglesia».

30. Pars conventa tamen quamlibet coactionem ad nuptias actori a parentibus suis illatam, vel a semetipsam aut a matre sua, fir-

missime infitiat. Nam, secundum conventae iuratam declarationem, F., recepta notitia de eius graviditate, matrimonii celebrationem antea praestitutam confirmavit: «él me dijo que no me preocupase, pues como ya habíamos decidido casarnos y teníamos un piso, y trabajábamos los dos pues nos casábamos enseguida».

Immo actoris pater, sicut conventa ex auditu ab actore percipisse declarat, contrarietatem matrimonio filii cum ea, etiam detecta praegnatione, ostendit: «él, me comentó que su padre se había enfadado mucho. Lo llevó a su oficina, sita en (*omissis*), y allí le dijo que no se casase conmigo, que si estaba embarazada, era problema mío y la razón de oponerse a la boda, era porque a mí me faltaba una pierna. Pero que él le dijo que quería casarse porque me quería».

Hisce in rebus adiunctis, prout conventa addit, «él me decía que sus padres le insistían en que no se casara y que por esto lo estaba pasando muy mal».

Quod autem spectat ad matris suae positionem, pars conventa haec tantum advertit: «Mi madre también se llevó una gran sorpresa y no le pareció bien lo que yo había hecho, pero no se opuso a nuestra boda».

Oppositionem patris actoris huic matrimonio necnon liberam decisionem actoris in matrimonio ineundo pars conventa etiam in altero interrogatorio clare confirmat: «Tengo que señalar que, aunque su padre le decía que no se casara debido al defecto físico que yo padezco, él se casó».

31. Relatio sponsalicia actoris cum conventa non placuit illius patri, F.V., quia, ut ipse fatetur, «no era el noviazgo que yo deseaba para mi hijo debido a la invalidez de ella». Sed tandem aliquando pater actoris hanc relationem filii, etsi invito animo, approbavit: «pero como él lo quiso, yo no me opuse porque reconocía que no debía impedirlo como a mí tampoco me impidieron mi noviazgo».

Quod spectat ad partis conventae praegnationem, pater actoris refert illam inopinatam sibi haud accidisse. Ipse enim, ut explicat, «en parte la esperaba porque ellos pasaban algunos fines de semana juntos, e incluso se fueron un verano a (*omissis*); cosa que yo le recriminé a mi hijo e incluso a ella». Utique pater suasit actori «que reconociese al hijo y después que lo pensase bien antes de dar este paso»; postea tamen comprobavit «que estando las cosas

así pues que se casase», *potissimum vero quia persensit* «que ellos habían decidido casarse».

Pariter mater actoris, I., libertatem filii in eligendo matrimonio cum conventa confirmat. Nam certior facta a filio «que M. estaba embarazada», *mater ei respondit* «que eso no era motivo para casarse», «que reconociese al hijo y después pasado el tiempo se casasen si ellos veían que debían de hacerlo». *Hanc opinionem mater actoris cum marito suo communicavit*: «Yo a los ocho días se lo dije a mi esposo y él me dijo que estaba bien lo de reconocer al hijo». *Sed tamen, sicut actoris mater advertit*, «a mí él no me dijo que no se quería casar».

32. *In luce conformium depositionum actoris parentum, suspecta apparet affirmatio actoris amici, A.G., qui coactionem sustentare conatur*: «él me dijo explícitamente que no tenía más remedio que casarse, dado el embarazo de su novia y esto por cumplir con su obligación moral y por presiones de su propia familia, especialmente de su padre».

Nam et parochus qui partes ad matrimonii celebrationem praeparavit, Rev.dus C., de alterutrius vel utriusque sponsi coactione ad nuptias numquam audivit, neque aliquod signum eiusmodi coercionis umquam percepit: «Yo no noté que alguno de ellos fuese forzado al matrimonio, pues como ya he dicho les vi muy unidos y con ilusión». *Quare, sicut parochus refert*, «a mí no me sorprendió en nada este noviazgo pues yo les vi que estaban muy unidos y tenían mucha ilusión por casarse. Siguieron el cursillo prematrimonial y les veía interesados en él. Ellos me dijeron después que querían integrarse en estos cursillos para ser monitores de futuros contrayentes».

De libera actoris voluntate in ineundis sponsalibus ac nuptiis etiam F.C. deponit: «El noviazgo fue libre pues yo les veía a ellos muy enamorados». «Yo veía que eran unos novios formales y él decía en bastantes ocasiones que quería casarse y lo decía con ilusión y ella también estaba ilusionada con el casamiento».

33. *Libertatem contrahendi utriusque partis etiam J.G. confirmat dum ita refert*: «Yo no creo que les obligase nadie a hacerse novios porque yo les veía como unos novios normales y a él le veía muy encariñado con los sobrinos de ella y también afectuoso con la novia». *Inde partis conventae praegnatio, sicut testis pergit*, «no me causó mucha sorpresa porque cómo hoy hay tanta libertad

en las relaciones pues no me causó admiración», quia in illis quoque rerum adiunctis: «Yo les veía a ellos que estaban contentos y con ilusión por casarse».

Partis conventae frater, P.S., tempore relationis sponsaliciae, haud obstante quadam «ruptura durante unos meses», mutuum amorem inter partes semper conspexisse affirmat: «Yo siempre les he visto a ellos llevarse bien y enamorados e ilusionados con casarse». Nec post deprehensionem praegnationis sororis, fratre testante, aderant pressiones ad nuptias, quia etiam tunc «ellos tenían ilusión por casarse cuando me lo dijeron y no vi que alguno de ellos no quisiese casarse. Yo les vi a ellos durante el tiempo de preparación de la boda ilusionados y contentos».

Secundum fratris testimonium actor ab initio relationis sponsaliciae cognoscebat partem conventam in gravissimo casu autocinetico, in quo pater suus mortuus est, crurem amisisse, sed sponsam hoc in statu acceptavit, quia, ut ait, «yo nunca le he oído nada en contra del defecto de mi hermana», sicut etiam «yo nunca he oído a ellos manifestar nada sobre un posible fracaso de su matrimonio».

34. Similiter E.A. voluntarie inceptam et usque ad nuptias perductam relationem sponsaliciam inter partes confirmat. Nam, iuxta eius testimonium, tempore decennalis consuetudinis sponsalis «ellos estaban muy enamorados y yo le veía a él que le daba muestras de afecto». Recepta notitia de conventae praegnatione, testis admonuit sponsos «que el embarazo no era causa para casarse tan deprisa, pero ellos insistían en que querían hacerlo pues ya era una cosa que tenían proyectada desde antes de suceder esto. Y esto lo decían con mucha ilusión y yo veía que con muchas ganas de hacerlo».

Easdem circumstantias de utriusque partis libertate in prosecutione sponsalium atque in nuptiis ineundis, haud obstante conventae graviditate, eiusdem mater, F.Z., plene comprobat. Nam, ut ipsa refert, «El noviazgo fue muy largo más de 10 años. Yo los veía a ellos muy enamorados y con mucha ilusión. El esposo frecuentaba todos los días mi casa. Yo les he oído con frecuencia manifestar deseos de casarse. El, lo decía al final del noviazgo con mucha insistencia. Mi hija también tenía ilusión. Pero no se casaron antes porque mi hija no trabajaba, empezó a trabajar un año antes de la boda. Ellos un año antes de casarse, se metieron en la compra de un piso».

Cum mater certior facta esset de filiae praegnantia, partes propositum nubendi iam prius elicitum iterum ei manifestaverunt: «me dijeron que se iban a casar, yo no me opuse a su decisión. Ellos cuando me dijeron esto, estaban contentos e ilusionados. Recuerdo que mi hija dijo que si era una niña se llamaría como mi madre, su abuela, que acababa de fallecer y él dijo que si era niño se llamaría F. A mí ninguno de ellos me dijo durante el tiempo transcurrido hasta la boda que no quisiese casarse».

35. Ex hucusque allatis elementis probatoriis, in actis causae collectis, morali cum certitudine deduci nequit virum actorem matrimonium cum parte conventa iniisse ob metum gravem, saltem reverentialem, a patre suo nempe incussum, a quo ut sese liberare posset, matrimonium celebrare coactus est.

Ante omnia non constat de signis gravis aversationis, seu animi aversi, viri actoris a parte conventa vel a matrimonio cum ea celebrando. E contra, plures testes loquuntur de actoris magno amore erga partem conventam haud obstante huius corporis obtruncatione, quae ideo «no se puede ocultar pues es facilmente perceptible», atque de eiusdem viri constantia in executione propositi ducendi conventam in matrimonium, haud obstante quoque mulieris praegnatione. Imagines photographicae, die nuptiarum confectae, actorem felicitate florentem exhibent; sed «una imagen vale más que mil palabras».

Itemque ex actis causae non constat de gravi coactione actoris ad nuptias, saltem reverentialem, ex gravi ac diuturna indignatione patris sui exorta. E contra testes probant «que la decisión de casarse fue libre» ex parte utriusque. Idque consequitur ex eo, sicut in appellata sententia legimus, «que compraron un piso un año antes de casarse; que adelantaron la boda por el embarazo de la novia; que hicieron los preparativos de la boda antes de comunicar a los padres el embarazo y la decisión de casarse; que hicieron cursillo prematrimonial con gran interés, como una pareja fuera de lo normal; que hubo petición de mano e intercambio de regalos en un ambiente de familia y que el día de la boda estaban los dos contentos».

36. DE EXCLUSIONE BONI SACRAMENTI. Simile autem iudicium ferendum est quoque de capite exclusi ab actore *boni sacramenti seu indissolubilitatis matrimonii*, quod Iudices primae instantiae pariter negativa pronuntiatione dimiserunt, videlicet «que no consta tam-

poco que el actor excluyese con un acto positivo de voluntad la perpetuidad de su vínculo matrimonial».

Actor tamen iam in primo vadimonio argumentari conatur se noluisse in nuptiis ineundis vinculo perpetuo obstringi, quia matrimonium cum parte conventa celebravit «con la intención de no unirme para toda la vida con esta mujer». Cum enim pressus esset ad sacra nuptialia, vinculi perpetuitatem reiecit hisce verbis: «si lo hacía yo no me uniría para siempre, sino que procuraría deshacer este matrimonio».

Itemque actor loquitur de communicatione amico suo huius simulatorii propositi: «Yo unos días antes de la boda, lo manifesté a un amigo íntimo mío llamado A.G., que me casaba contra de mi voluntad y que no aceptaba el matrimonio para siempre», respecto quod, ut refert, «Mi esposa solamente sabía que yo no me quería casar».

In recenti autem interrogatorio, secus ac in priore, vir actor ulterius progreditur in corroboratione exclusionis indissolubilitatis, cum in mentem suam revocet etiam propositum capessendi divortium civile a coniugio cum parte conventa inito: «ya antes he manifestado que si no tenía más remedio que casarme, lo mismo que me casaba me descasaría acudiendo al divorcio».

37. Sed asserta ab actore intentio contra vinculi perpetuitatem sufficientibus elementis probatoriis necnon ad persuadendum aptis haud roboratur.

In primis indicatus ab actore amicus suus, A.G., propositi simulatorii eiusdem actoris contra matrimonii indissolubilitatem omnino inscius in depositione sua apparet. Testis enim dicit: «Yo no sé si F. pensaba en un futuro fracaso de su matrimonio».

Pariter actoris pater, F.V., in prima depositione testatur filium matrimonii perpetuitatem absque ulla reservatione acceptasse. Nam in colloquio cum filio ante nuptias habito pater monuit eum «que el matrimonio es un Sacramento y es para toda la vida». Actor autem tunc patri suo plene assensus est dum ita respondit: «Mi hijo me dijo que eso él ya sabía y lo aceptaba».

Quam ob rem suspecta habetur asseveratio actoris patris, in altero examine iudiciali pronuntiata, scilicet de filii intentione recurrendi ad divortium in casu naufragii vitae matrimonialis: «Yo ante estas manifestaciones de mi hijo, entendí, efectivamente, que él iba al matrimonio con la decisión de que si iban mal las cosas

llegaría a divorciarse». In hac enim patris altera depositione procul dubio apparet eius inceptum praestandi subsidium filio in obtinenda declaratione nullitatis matrimonii.

Demum mater partis conventae, F.Z., sinceritatem intentionis utriusque partis tempore celebrationis nuptiarum confirmat: «Yo siempre les oí hablar de que querían casarse como Dios manda, es decir por la iglesia». «Yo nunca les he oído hablar de un posible fracaso en su matrimonio».

38. Tamquam simulationis causam Patronus ex officio actoris proponit eius parentum repugnantiam ad personam partis conventae, quae gravi defectu physico iam ante nuptias laborabat. Prae omnibus sufficit referre testimonium actoris matris, I., quae fastidium suum hac in re ita describit: «Pero después yo vi cuando se iba a bañar que se quitaba la pierna ortopédica, esto me produjo una impresión y yo no veía bien este noviazgo porque como Vd. puede comprender, las madres siempre queremos lo mejor para los hijos».

Sed Defensor Vinculi deputatus merito animadvertit in actis perspicuam simulationis causam proximam difficulter inveniri posse, perspecto quod partes nuptias celebraverunt post fere decem annos relationis sponsaliciae, prospere igitur superatis altercationibus vel intermissionibus, si quae obvenerint, immo domo coniugali coniunctim acquisita ad instaurandam ducendamque in eadem futuram vitam coniugalem.

Praeterea, sicut iam superius significatum est, vir actor non solum nullam aversionem erga conventam ex causa praedictae mutilationis coluit, verum etiam eandem sincero amore prosequabatur, nec ipsius referebat quid alii de eiusmodi defectu physico sponsae suae sentirent. Nam, sicut conventae mater, F.Z., rem illustrat: «Nunca F., ha puesto reparo alguno al defecto de mi hija», licet «la familia del esposo no veía bien a mi hija por este defecto».

Demum, meram possibilitatem existentiae causae remotae simulationis iam excludit factum religiosae educationis actoris, scilicet «dada la formación que él había recibido».

Nec igitur hoc ex capite, scilicet exclusionis indissolubilitatis vinculi matrimonialis, morali cum certitudine de matrimonii nullitate ex actis constat.

39. DE INCAPACITATE ASSUMENDI ESSENTIALES MATRIMONII OBLIGATIONES. Aliter tamen dicendum est de *incapacitate viri actoris assu-*

mendi obligationes matrimonii essentialis propter causas naturae psychicae.

Ante omnia ipsa pars conventa indolem dependentem actoris in lucem profert, quae potissimum consistebat in eius nimia subiectione patri et incapacitate sese opponendi cuilibet familiae suae intromissioni, quaeque haud dubie ad naufragium brevis convictus coniugalis perduxit. Mulier enim haec ad rem exponit: «La convivencia en general fue mala dadas las interferencias de sus padres y la dependencia de F. respecto de su padre. Entiendo que yo no sólo me casé con F. sino también con su padre y con su madre».

Iamvero, sicut conventa declarat, «Los problemas de la convivencia vinieron fundamentalmente originados por la grandísima dependencia que él tenía de su padre. F. todos los días, además de trabajar con su padre, tenía que ir a casa de sus padres a comer y a pasar la tarde. Y allí le predisponían en contra mía, criticando todas las cosas que yo hacía en el sentido de que las hacía mal».

Commutatis igitur verbis, iuxta assertionem conventae «el fracaso de este matrimonio se debió a todo lo dicho anteriormente: interferencias de los padres de F., la dependencia de éste respecto a su padre». Actor enim «ante las responsabilidades del hijo que nació y de sacar adelante la familia, F. optó por marcharse a casa de sus padres».

40. Vir actor in novissima declaratione extollit a patre suo dependentiam non solum in consiliis capiendis, scilicet «con lo que pensara mi padre», sed etiam in aliis rebus, attento quod ipsius opinione «la relación que había entre mi padre y yo era muy totalitaria por parte de mi padre, había un excesivo autoritarismo y rigidez por parte suya».

Pater actoris, F.V., in altero examine iudiciali eiusmodi dependentiam filii confirmat: «Mi hijo F. siempre ha aceptado mis indicaciones y he procurado lo mejor para él». «Yo creo que mi hijo F., dado su carácter y la relación que existía entre nosotros, no estaba en condiciones de oponerse a mi voluntad».

Immo de mala tractatione actoris a patre suo etiam testes partis conventae memorant, sicut eius frater P.S., qui audivit illum «a hablar mal de su hijo diciendo que era un cínico y cosas por el estilo», vel mater, quae sequentem circumstantiam in memoriam revocat: «me pareció muy soberbio porque en una ocasión, antes de casarse, y sin haber tenido trato con él apareció un domingo en

mi casa acompañado de su mujer... comenzó a insultar a su hijo diciendo que era un sinvergüenza y que no valía para nada».

Insuper testes loquuntur etiam de actoris fuga a familiari ambitu ac responsabilitate. Nam, sicut quidam advertunt, «él se iba con mucha frecuencia a dormir a casa de sus padres» (J.G.); «el esposo comía y cenaba en casa de sus padres e incluso dormía porque decía que tenía que trabajar y que el niño lloraba y no podía descansar» (F.Z.; E.A.).

Ceterum ipsa conventa coram civili magistratu queritur quod «El derecho de visita a su hijo no lo ha ejercido nunca, de hecho su hijo no lo conoce, de la misma manera que el demandante no conoce a su hijo».

41. Cum vero de accusata actoris incapacitate ferendi matrimonii essentialia onera agatur, ex causis naturae psychicae proveniente, videndum est de opinionibus peritorum, qui in utroque iudicii gradu relationes suas hac in re perfecerunt.

In prima instantia relatio peritalis super persona actoris confecta est a d.na R.L., licentia in psychologia et in pedagogia donata.

Etsi perita non invenit in actore «una patología en sentido estricto», probat tamen eius immaturitatem affectivam, scilicet «la inmadurez afectiva al momento de contraer», quae «le impide el cumplimiento de sus obligaciones familiares, íntimas y de interrelación personal, y del compromiso de dar y aceptar amor mutuamente».

Nam iudicio huius psychologae «la afectividad infantil se caracteriza por un marcado egocentrismo que es incompatible con la capacidad de entrega desinteresada que exige el matrimonio».

Insuper perita sequentes enumerat temperationes personalitatis actoris, praepedientes eius capacitatem ferendi essentialia coniugii onera, scilicet: «Inmadurez, irresponsabilidad, egocentrismo, agresividad en forma de rabietas, etc. La información aportada nos llevaría a una gran dificultad para integrarse plenamente en una verdadera relación interpersonal o en una comunidad de vida y amor, y a una falta de capacidad para aceptar las responsabilidades que conlleva el rol de esposo y de padre».

Demum, iuxta opinionem huius peritae, actoris incapacitas circa obligationes matrimoniales pependit «a sus actuaciones irreflexivas, a su dificultad para adaptarse a nuevas situaciones, a la

escasa evolución de su afectividad, y a sus reacciones primarias y violentas ».

42. Sed tamen acceptio personarum contra hanc peritam a parte conventa in libello appellatorio opposita, tamquam si illius opera consociata esset cum d.na M.D., itemque in arte psychologica versata, quae vinculo matrimonii civilis actori unita est, absque fundamento inanisque in praesentiarum apparet.

Nam perita in novissimo examine iudiciali claris verbis partis conventae obiectionem aperte ac sine ulla cunctatione reiecit dum ita dixit: «En marzo de 1994 no trabajaba en (*omissis*) la Sra. Dña. M.D. Así mismo afirmo que ni trabajó antes de esa fecha ni, por el momento después ».

Utrumque perita haud negat se dilaudatae mulieri occurrisse, quia, ut ait, «he hablado alguna vez con la citada Señora pues me la presentó una amiga suya que trabajaba en la empresa donde trabaja mi esposo ». Ipsa tamen fortuitae tantum illius cognitionis fidem facit, videlicet quod «la relación con ella fue absolutamente ocasional y superficial », atque in tuto collocat «que Dña. M.D. no tuvo intervención alguna en la preparación del referido informe pericial y nada me dijo ni me insinuó al respecto ».

Quae cum ita sint, perita psychologica ex praecedenti instantia de personarum acceptione accusari nequit, eo vel magis quod testimonium credibilitatis a parrocho exhibitum confirmat agi de persona «de reconocida religiosidad, probidad y credibilidad ».

43. Alter peritus in primo iudicii gradu electus, doctor A.L., medicus psychiatrus, ex colloquio exploratorio cum actore habito necnon ex testimoniis in actis causae exstantibus ad sequentem diagnosim personalitatis actoris pervenit: «una personalidad insegura y dependiente, arquetipo de desarrollo de personalidad neurótica clásica, que en terminología moderna se expresa y estudia como trastorno de personalidad por dependencia ».

Haec perturbatio personalitatis, in actore recognita, iudicio periti importat «las actitudes afectivas anómalas que acompañan a la personalidad dependiente — timidez, inseguridad, inferioridad, indecisión, dependencia — perturban las relaciones interpersonales y especialmente, el establecer con complementariedad la doble corriente afectiva de donación-entrega y recepción-aceptación, que requiere el amor, amistad ».

Secundum opinionem huius periti «el trastorno de personalidad por dependencia, dificulta o perturba, incluso puede imposibilitar el asumir y cumplir las obligaciones esenciales, objeto del matrimonio, si el otro cónyuge no ofrece la necesaria complementariedad, para la relación interpersonal que comporta una auténtica e íntima comunidad de vida y amor. Si en la convivencia el portador de trastorno por dependencia, se siente herido por críticas, desaprobaciones, amenazas, insultos, de manera impulsiva se muestra con conducta de evitación inflexible que determina la crisis matrimonial, como pensamos, que así sucedió en este matrimonio».

44. Ad enodandam assertam actoris incapacitatem etiam hoc in altero iurisdictionis gradu peritus electus est, doctor C.C., psychiater idemque psychologus, qui relationem peritalem super actis causae atque super exitu colloquii exploratorii cum partibus confecit.

Dilaudatus peritus diagnosim praecedentium peritorum confirmat, videlicet «como trastorno de personalidad por dependencia que en el mismo punto justifico», quatenus «su personalidad se ajusta, finalmente, al modelo de trastorno de la personalidad por dependencia de las modernas clasificaciones psiquiátricas (DSM-IV y CIE-10)».

Procul dubio hoc in loco praetermitti possunt descriptiones quinque elementorum seu criteriorum huius perturbationis, quae peritus iuxta expositionem *Manualis diagnostici et statistici perturbationum mentalium* (DSM-IV 301.6) exponit, cum nostra intersit potius cognoscere existentiam et severitatem anomaliae psychicae actoris tamquam causae eius incapacitatis assumendi essentielles matrimonii obligationes.

Hac in re peritus ita mentem suam pandit: «En el demandante, Sr. F., he hallado, efectivamente, elementos anómalos desde el punto de vista psicológico tal como he referido su personalidad y concretados en los rasgos allí descritos de neuroticismo, baja autoestimación y trastorno de personalidad por dependencia, que si bien no se habían expresado en su plenitud con anterioridad al matrimonio, se manifestaron con notable intensidad tras el mismo».

45. Peritus putat matrimonium actoris cum parte conventa novum conflictum intrapsychicum illum affecisse. Actor enim, iam sat oneratus «su trastorno de personalidad», insuper oppetere tenebatur «una situación de intolerable ambivalencia en la medida en que tuvo que enfrentarse a dos frentes irreconciliables, a saber: la necesidad de intentar romper con una situación de dependencia

que hasta entonces había mantenido respecto al padre y encontrarse entregado a una nueva situación de dependencia respecto de la familia de la esposa. Este conflicto representó una situación de estrés que superó sus capacidades de adaptación y de afrontamiento, lo que acentuó gravemente las manifestaciones psicopatológicas de su personalidad».

Sed anomalia actoris, implicans «los rasgos psicopatológicos que caracterizan la personalidad», iudicio periti imparem eum reddidit obeundis matrimonii obligationibus, quatenus, «dada la personalidad del demandante y las circunstancias que rodearon su vida conyugal, era prácticamente imposible mantener una sana relación interpersonal de enriquecimiento humano, religioso y moral de ambos cónyuges».

Ea igitur de causa, haud obstante longinqua relatione sponsalicia inter partes, convictus coniugalis ab eis instauratus fere statim in pessum ivit. Actor enim responsabilitates matrimoniales aufugit, quia sustinendi eas incapax fuit. Inde conventae frater suasit sorori ut actorem auctoritati civili denuntiaret, scilicet «el abandono de hogar por parte de su esposo y así lo hizo». Quare ex hoc capite de matrimonii nullitate morali cum certitudine constare dicendum est.

46. Demum, ad *incapacitatem partis conventae assumendi essentialia matrimonii obligationes* quod spectat, hoc caput nullitatis matrimonii, negative dimissum iam in prima instantia, elementis probatoriis orbatum manet.

Iamvero, haud obstante mutilatione physica partis conventae, testes concordant agi de persona «agradable y muy tratable» (F.Z.), «tratable y cariñosa» (F.C.), etsi «tenía más temperamento que el chico» (L.Z.) et «era dominante e impositiva» (I.).

Pariter in relatione peritali, quam psychologa, d.na R.L., super persona partis conventae exaravit, de eius indole psychica, omnino pari obeundis obligationibus matrimonialibus, sequentes dedit asseverationes «consideramos que presenta un nivel intelectual medio con un gran sentido práctico que le permite desenvolverse adecuadamente en la vida. En el aspecto social, es una persona que se integra de un modo satisfactorio, y se adapta a las distintas situaciones. Presenta una personalidad bastante madura en líneas generales, no se deja influir en su toma de decisiones, puede adquirir responsabilidades y alcanzar una adecuada autonomía. Esta madurez le permite tener la capacidad que se requiere para establecer una

adecuada comunidad de vida y amor, en la que se dé una complementariedad entre los cónyuges».

In personalitate igitur partis conventae, sicut perita resumit, «no encontramos indicios que nos lleven a sospechar la existencia de una patología grave, tipo psicosis o neurosis». Inde certo constat ex hoc capite matrimonii nullitatem probatam non esse.

47. Quibus omnibus in iure et in facto mature perpensis, Nos infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, declaramus, decernimus ac definitive sententiamus, ad propositum dubium respondententes:

I. Negative, seu non constare de matrimonii nullitate, in casu, sive ob metum reverentialem actori incussum, sive ob exclusionem boni sacramenti ex parte eiusdem actoris, sive ob incapacitatem partis conventae assumendi essentialia matrimonii obligationes; II. Affirmative, seu constare de matrimonii nullitate, in casu, ob incapacitatem actoris assumendi obligationes matrimonii essentialia; vetito eidem viro transitu ad novas nuptias, inconsulto ordinario loci.

Ita pronuntiamus, mandantes Ordinariis locorum et Tribunalium administris, ad quos spectat, ut hanc Nostram definitivam sententiam notificent omnibus, quorum intersit, et executioni tradant, ad omnes iuris effectus.

Romae, in sede Tribunalis Romanae Rotae, die 25 octobris 2001.

*Antonius Stankiewicz, Ponens
Mauritius Monier
Ioannes Verginelli*

(Omissis).

(*) Incapacità relativa ed essenza del matrimonio in una recente sentenza rotale.

La sentenza c. Stankiewicz che ora pubblichiamo è molto interessante nella trattazione che fa dei diversi capi di nullità. I capi giudicati sono stati il timore reverenziale e l'esclusione dell'indissolubilità nell'attore, e l'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio in uno o in entrambi i coniugi. La decisione fu af-

fermativa soltanto all'incapacità di assumere nell'attore. A mio avviso, il tema più interessante è quello riguardante l'incapacità relativa. Di fronte alle considerazioni fatte nella parte *in iure e in facto* dai giudici di prima istanza, che ammettevano palesemente l'incapacità relativa per incompatibilità di carattere, i giudici rotali hanno ritenuto opportuno chiarire queste idee a scanso di equivoci. Se avessero semplicemente confermato l'incapacità di assumere già dichiarata in prima istanza, poteva aver sembrato che condividevano la visione dei giudici di prima istanza. Invece, con grande chiarezza, si fermano nella parte *in iure* (nn. 18-23) sulla problematicità della nozione di incapacità relativa, sia essa per incompatibilità di carattere o per altri motivi.

La sentenza va alla radice del problema. Se in un altro commento di giurisprudenza (cfr. H. FRANCESCHI, *L'incapacità di assumere e l'incapacità relativa nella giurisprudenza più recente*, in «*Ius Ecclesiae*», 9 (1997), pp. 145-199) dicevo che la stragrande maggioranza delle sentenze rotali, nel rifiutare la nozione di incapacità relativa, facevano riferimento principalmente al testo e al contesto del canone 1095, in questa sentenza invece ho trovato un ragionamento che va proprio al nocciolo della questione, che è la nozione stessa di consenso matrimoniale, di essenza del matrimonio e di capacità o incapacità che è alla base della nozione di incapacità relativa (cfr. n. 20-22).

In quest'analisi della nozione di matrimonio e di capacità che sottostà alle diverse nozioni di incapacità relativa, la sentenza respinge una nozione di capacità che abbia come punto di riferimento la felicità coniugale, perché essa non dipende dalla capacità ma dal modo in cui venga vissuto il matrimonio. Al n. 20 della sentenza si afferma che la costruzione della nozione di incapacità relativa risponde a una visione soggettivistica del matrimonio e della capacità psichica e della sua misura che consisterebbe principalmente nel raggiungimento della felicità coniugale come elemento che appartiene all'essenza del matrimonio. Da questo punto di vista, come ben afferma Giovanni Paolo II, «ogni ostacolo che richiede sforzo, impegno o rinuncia e, ancor più, ogni fallimento di fatto dell'unione coniugale diventa facilmente la conferma della impossibilità dei presunti coniugi ad intendere rettamente e a realizzare il loro matrimonio» (*Allocutio ad Rotae Romanae Auditores*, 5 febbraio 1987, n. 5, in AAS 79 [1987], p. 1456) (cfr. n. 20). Citando un altro discorso di Giovanni Paolo II, la sentenza sottolinea

come per questa visione la misura della capacità si faccia «non in riferimento alla *capacità minima*, sufficiente per un valido consenso, bensì all'ideale di una piena maturità in ordine ad una *vita coniugale felice*» (*Allocutio ad Romanae Rotae Auditores*, 25 gennaio 1988, n. 9, in AAS 80 [1988], p. 1183).

È anche di grande chiarezza l'analisi che si fa nella sentenza sulla possibilità o meno dell'estensione della possibile relatività dell'impotenza all'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Questa analogia, afferma la sentenza, è insostenibile, come costantemente ha sostenuto e sostiene la giurisprudenza prevalente della Rota Romana (cfr. n. 21 con ampi riferimenti giurisprudenziali). Su questo tema, oltre a ricordare che nei lavori di redazione del Codice del 1983 si è voluto evitare esplicitamente l'espressione «impotenza morale», proprio perché non si confondessero due fattispecie che sono sostanzialmente diverse, se si analizza l'oggetto dell'impedimento d'impotenza si vede che esso è il difetto nella «*potentia copulandi*», mentre l'oggetto dell'incapacità di assumere è il difetto della capacità di autodeterminazione del soggetto, in sé e per sé, di natura spirituale, che non può dipendere da un altro soggetto (cfr. n. 25). Per tanto, affermano i giudici, è un assurdo che nel processo di nullità si possa dichiarare che entrambi i soggetti individualmente considerati erano capaci, ma tra di loro erano incapaci (cfr. n. 26).

Queste sono le ragioni per le quali la sentenza, seguendo una linea giurisprudenziale costante e coerente con una retta e realistica visione del matrimonio, respinge la nozione di incapacità relativa. Al riguardo, va evidenziato il fatto che i giudici hanno voluto indicare in questa sentenza il rischio che nelle cause su incapacità di assumere ci sia molte volte — benché non la si chiami esplicitamente incapacità relativa — una nozione di incapacità che, nella misura in cui mette al centro della valutazione della causa la possibilità di stabilire un rapporto che porti alla felicità soggettiva i coniugi, finisce per essere relativa e — qui c'è il maggiore rischio — fissa i termini di questa relatività nell'effettivo successo della vita coniugale. Questa visione finisce per snaturare l'essenza del vincolo coniugale, il quale diventa semplice realtà di fatto e non più dimensione di giustizia radicata nella stessa nozione di persona e di matrimonio con le loro dimensioni di giustizia intrinseca.

Héctor Franceschi F.